



THE LOOK OF SILENCE

Titolo originale: The Look of Silence
Regia: Joshua Oppenheimer
Sceneggiatura: Joshua Oppenheimer
Fotografia: Lars Skree
Montaggio: Niels Pagh Andersen
Interpreti: Adi Rukun
Produzione: Final Cut for Real, Making Movies Oy, Piraya Film, Anonymous, Spring Films
Distribuzione: I Wonder Pictures e Unipol Biografilm Collection
Durata: 98 min.
Origine: Danimarca, Indonesia, Gran Bretagna, USA, Germania, 2014

Joshua Oppenheimer: da Harvard all'Indonesia

Classe 1974, originario di Austin, nel Texas, Joshua Oppenheimer conclude il suo percorso formativo laureandosi con lode presso l'Università di Harvard e frequentando un dottorato di ricerca alla University of the Arts di Londra. Il suo esordio come regista avviene nel 1997, quando realizza il mediometraggio *The Entire Story of the Louisiana Purchase*, premiato con il Gold Hugo al Chicago International Film Festival. Dopo aver prodotto una serie di film in Indonesia, tra il 2004 e il 2012, quello stesso anno gira il suo primo lungometraggio, *The Act of Killing*, vincitore dell'European Film Award per il Miglior Documentario, premiato dalla Giuria Ecumenica al 63esimo Festival di Berlino e candidato all'Oscar per il Miglior Documentario nel 2014. *The Look of Silence*, il film di questa sera, è stato presentato in concorso alla 71esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, dove ha vinto il Gran Premio della Giuria.

The Look of Silence: il rumore assordante del silenzio

Come rappresentare una delle più grandi tragedie della storia contemporanea? Come tornare alle radici di una strage, incredibilmente sconosciuta ai più, che ha coinvolto un milione di indonesiani? La guerra civile, si sa, è una delle piaghe peggiori, perché trasforma gli amici in nemici e spesso chi ha subito un lutto si trova a convivere con le stesse persone che sono responsabili del misfatto. *The Look of Silence*, in corsa per la vittoria come Miglior Documentario ai prossimi Oscar, è la seconda parte di un dittico, incominciato con *The Act of Killing*, che racconta il genocidio perpetrato dal regime militare indonesiano attraverso squadroni della morte reclutati nell'esercito e in gruppi paramilitari, contro comunisti, minoranze etniche e oppositori politici. Ribaltando il punto di vista rispetto al film precedente, quasi come a voler rappresentare un controcampo, Joshua Oppenheimer fa "parlare" in questa nuova opera le vittime, abbracciando in particolare la storia di Adi, fratello minore di un deceduto nel massacro nello Snake River del 1965. Nato dalla sensazione che ci fosse ancora qualcosa di importante da dire su questa vicenda, *The Look of Silence* trova la sua essenza nell'immagine simbolo dell'occhiale da optometrista che Adi fa indossare agli uomini responsabili della morte del fratello, tuttora impuniti e persino impiegati in ruoli di potere. Nella metafora del mettere a fuoco entrano in gioco tutte le contraddizioni di un atto che non si può spiegare, che non

ha ragioni logiche. Nascosti dietro alla convinzione che il passato è passato e la giustizia è affare di Dio, gli anziani del villaggio sembrano aver rimosso, confinato l'episodio a un momento che pare non aver fatto parte della loro vita. Quella condotta da Oppenheimer, attraverso lo sguardo di Adi, è un'indagine che non ha come fine la vendetta, bensì la comprensione. Perché la memoria storica ha il suo peso e non bisogna dimenticare. Fissando la macchina da presa sui volti delle vittime e dei carnefici, il regista texano raccoglie delle testimonianze importanti e registra il confronto tra due generazioni: quella dei responsabili che mirano a far cadere la vicenda nell'anonimato e quella dei giovani figli che, in sequenze dall'alto pathos emotivo, si trovano ad affrontare con smarrimento un argomento che non conoscono, raccogliendo a tutti gli effetti il peso di una terribile eredità. *The Look of Silence* è un grande documentario, una testimonianza fondamentale su una tragedia oscura che ancora incombe sul presente. Nei titoli di coda campeggia, infatti, di fianco a molti ruoli tecnici il termine "anonimo", simbolo di un passato che è ancora piuttosto presente.

Il genocidio indonesiano del 1965

Consumatosi mezzo secolo fa, a partire dall'ottobre del 1965, il genocidio indonesiano è uno degli episodi più sanguinosi del conflitto tra imperialismo e movimenti comunisti di liberazione dai regimi totalitari. Il PKI (partito politico comunista indonesiano), che fu una delle realtà più grandi del mondo, la terza dopo quelle di Unione Sovietica e Cina, negli anni '60, in piena crisi economica, fu soggetto a un massacro senza precedenti. Un esponente del Partito Murba, nel dicembre del 1964, accusò infatti il PKI di essere prossimo all'organizzazione di un colpo di Stato, ipotesi respinta dallo stesso Presidente Indonesiano, Sukarno. Il partito comunista, temendo l'ennesima repressione, cominciò ad addestrare cittadini, operai e contadini all'uso delle armi, in funzione prettamente difensiva. Il 30 settembre del 1965 lo stesso PKI convocò una grande manifestazione a Giacarta contro la crisi economica e l'inflazione alle stelle, nel corso della quale furono uccisi sei generali. Questo fu il preludio al genocidio: il partito comunista, infatti, fu accusato degli assassinii e, nonostante si dichiarasse estraneo e vittima di un complotto, fu soggetto all'ennesima terribile repressione. Suharto, generale dell'esercito, spinse Sukarno a consolidare il potere dei militari e diede inizio a una delle più sanguinose epurazioni della Storia, arrivando a formare un proprio governo il 6 ottobre e a fare arrestare tutti i viceministri comunisti. La repressione che ne seguì fu senza pietà: le sedi del PKI furono messe a ferro e fuoco, un milione di comunisti, loro famigliari, o semplici sospettati di avere un rapporto con il partito, furono trucidati dai militari di Suharto. Persino la CIA contribuì a questo eccidio, fornendo una lista di sospettati. Aidit, Presidente del PKI, fu catturato e giustiziato e il partito, tutte le sue organizzazioni e tutti i movimenti progressisti indonesiani furono messi formalmente al bando a partire dal 12 marzo del 1966. Il genocidio indonesiano rappresenta anche una delle pagine più cupe di soppressione della libertà dei cittadini.

A cura di *Sergio Grega*

Cineforum Marco Pensotti Bruni
60^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 24-25 Febbraio 2016

www.cineforumpensottilegnano.it